

posta ad altre e gettata nella lotta, splende di luce più pura e riceve le espressioni più logiche e più luminose. La nazione contrapposta alle altre, crea il patriottismo quando lotta per la sua esistenza, crea l'imperialismo quando lotta per la sua grandezza.

Trascinata nella guerra, la lotta più pericolosa e più vera, la nazione esprime dal suo seno l'eroe che è la sola sublimazione dell'uomo. L'Italia, per superare le discordie stridenti volgarmente nelle sue città, alzò al cielo il suo entusiasmo generoso e mandò migliaia di giovani di tutte le classi a santificare in Libia col sangue la sua epifania.

L'internazionalismo combattè da noi la sua prima grande battaglia, perchè qui, per la prima volta nella sua storia, dovette tentare di veramente unire due popoli, non nella retorica dei discorsi, o nelle sbornie dei banchetti internazionali, ma nella vita pratica e nel lavoro quotidiano. Da noi quindi, più che in qualsiasi altro luogo, nel bisogno supremo avrebbe dovuto liberarsi dalle sue scorie ideologiche e dalle sue miserie pratiche. Come dunque rifulse di luce ideale per poter vincere le altre idealità?

Alla ricerca di una concreta certezza teorica, il socialismo internazionale triestino non poteva accettare il riformismo perchè fra le realtà politiche, sociali e ideali che il riformismo accettava, c'era anche la Patria; e, sul

riconoscimento della sua esistenza morale ed economica, basava in parte la sua politica. Nè potè, nè volle accettare il sindacalismo che alla negazione della Patria aggiungeva il postulato di una rivoluzione.

Avrebbe dovuto e potuto, se in sè avesse avuto una energia satura di vita, sfuggire al dilemma delle due dottrine unilaterali, e nell'ansia del primo grande esperimento tentato, creare una sintetica e più alta verità socialista e internazionalista da portare poi per il mondo come la lieta novella, come il vessillo foggiano coi trofei della prima vittoria.

Non ne uscì nulla.

Noi abbiamo visto stridere l'invidia delle donne che invidiavano altre donne vestite più bene; abbiamo visto l'ubriacone delle bettole odiare il frequentatore del restaurant; abbiamo visto il povero persuadersi che tutti i ricchi erano ladri; abbiamo visto il ladro, l'ubriacone, il mantenuto sentirsi giustificati da questa immagine della grande ingiustizia universale, di fronte alla quale ogni ingiustizia individuale pareva loro un peccato veniale. Abbiamo sentito vilipendere la Patria, ma a quale idealità spirituale è stato acclamato? Abbiamo visto scherniti e vilipesi gli eroi che noi abbiamo adorato. Ma quali eroi sono corsi a morire agitando un vessillo?

La controposizione diretta fra nazionalismo e internazionalismo, invece di sublimare il so-